

Biodiversità vissuta

La biodiversità tecnicamente è ben documentata. Lo stato e l'evoluzione degli effettivi delle specie animali e vegetali sono oggetto di approfondite analisi. Abbiamo raccolto, definito, quantificato, misurato, costruito elaborati modelli. Distinguiamo: specie ombrello, specie indicatrici, specie bersaglio, specie bandiera, specie caratteristiche, specie chiave. Attribuiamo un valore economico. Il classico approccio scientifico-naturalistico ha dato risultati. Sappiamo che sulla biodiversità si allungano ombre poco promettenti. I dati raccolti hanno portato a fare qualcosa; nell'opera di difesa delle specie, a fronte di un intreccio perverso di fattori che destabilizzano la natura, nonostante che nei fatti e nei territori le buone intenzioni spesso non arrivano, dei risultati sono pur sempre stati ottenuti. Tuttavia, di fronte alla portata del problema, ci vuole un cambio di passo. Ci vuole un nuovo pensiero. L'approccio razionalistico, severamente ecologico, non basta più. Pur riconoscendone i meriti, bisogna dire che non entusiasma più. Non offre alcun sentimento unitario. Ci vuole qualcosa che tocchi l'uomo dentro. Più classifichiamo, definiamo, organizziamo, più si crea una barriera fra noi e la natura. Perdiamo la nostra semplicità, i fatti primordiali.

Siamo ai primi passi verso l'accettazione di un porsi nella natura maggiormente intuitivo e di sentimento. Assumono viepiù importanza qualità quali forme e colori, piuttosto che astratti concetti. Iniziamo con il nostro giardino, per essere più distesi, lasciando ad esempio un po' da parte l'idea che debba ad ogni costo "salvare la biodiversità". Un'impostazione aristocraticamente priva di formalità e presunzione "scientifica", per cui è dato valore alle cose più comuni, può conferire al nostro giardino il tono amabile che manca nel discorso protezionistico classico. Prendiamo le graminee. Per molti sono trascurabili, mentre offrono una bellezza sorprendente. Un esempio è la comunissima erba gramigna, pianta cespitosa e tenace, foglie verde bluastrò, pannocchia fine e aerea. Durante il riposo vegetativo ci offre con i suoi gialli steli eretti (può raggiungere 1.5 m. d'altezza e più) un'immagine più che bella, specialmente se si adorna di cristalli di rugiada. O il comune nocciolo, dalle foglie cuoriformi e pelose, i fiori maschili penduli che si formano in autunno e durante tutto l'inverno creano a un quadro eccezionale. C'è anche la comunissima piantaggine, foglie lanceolate a rosetta dalle quali si innalza uno stelo scanalato con una spiga di piccoli fiorellini e lunghi stami bianco giallastri. Vale veramente la pena di fermarsi, abbassarsi e osservare! Cresce ovunque (ed è utilizzabile in cucina). Se avete sapientemente (e per pigrizia) lasciato un po' di legna a terra in un angolo del giardino, avrete occasione di osservare l'accattivante poliporo a mensola variopinto. Il nome dice molto. Infatti, il carpoforo di questo fungo comune su legno morto, solitamente rag-

gruppato a mensole sovrapposte, delicatamente vellutato, è concentricamente striato di nero-verdastro, grigio-bluastro, grigio-bruno, ocra-ruggine, con margini color bianco o crema. C'è un grande gusto di sorpresa.

Roberto Buffi - 2014